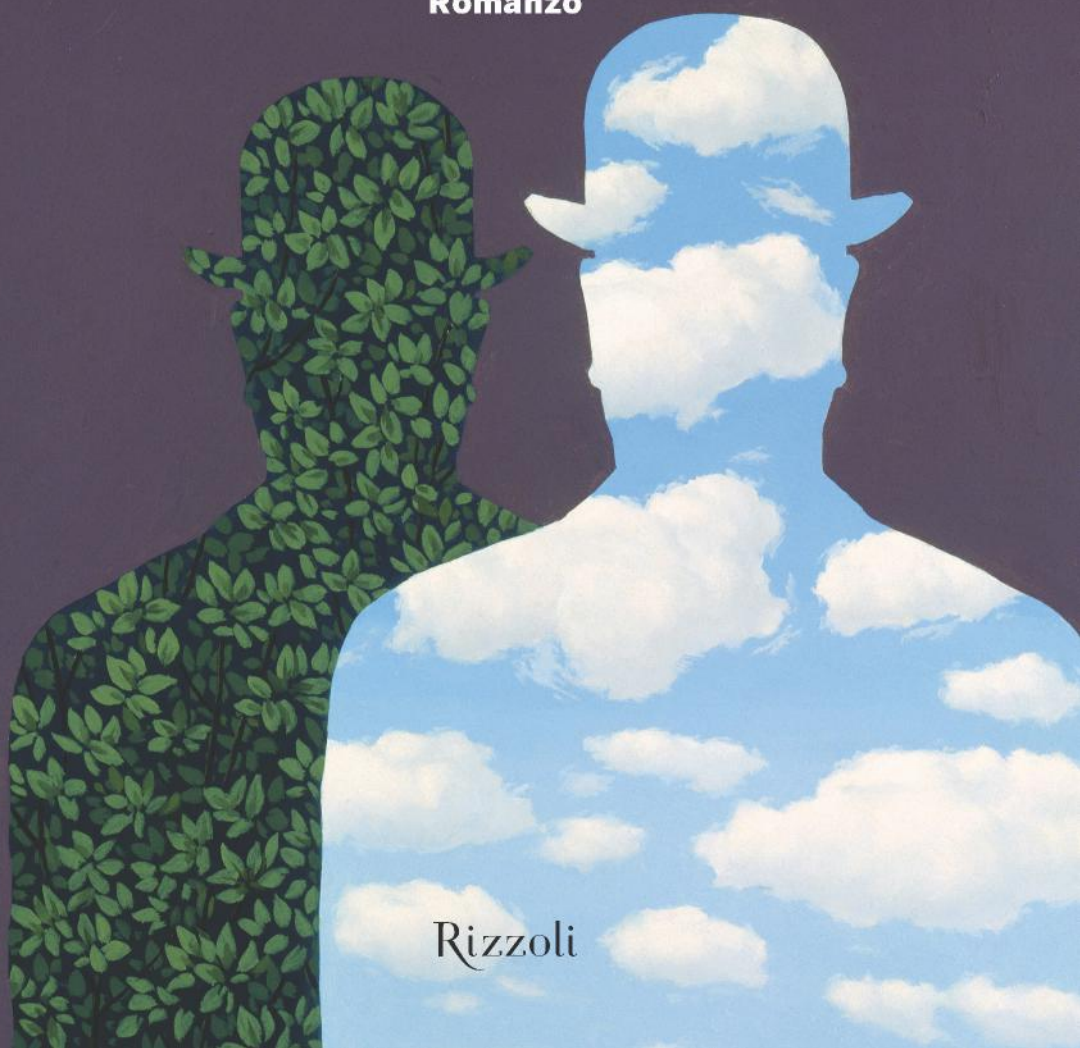


**VITTORINO
ANDREOLI**
**L'UOMO
SENZA IDENTITÀ**

Romanzo



Rizzoli

Vittorino Andreoli

L'uomo senza identità

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08211-2

Prima edizione: settembre 2015

Realizzazione editoriale: Compos 90, Milano

*A Ulrich, l'uomo senza qualità.
Ma privo di difetti.*

*Non si chiamava Jonathan il gabbiano fermo
sul terrazzo della casa di Inverkirkaig*

A Inverkirkaig non c'è nessuno. Una piccola baia sull'oceano Atlantico sperduta nel nord della Scozia. Il mattino faccio colazione con lo sguardo sull'acqua che sale o scende a seconda della marea. Mi preparo i toast, li spalmo di miele d'erica e poi li intingo in un tè leggero. Termino con una mela.

Anche stamattina sul terrazzo, appoggiato sopra il parapetto, c'è un gabbiano. Mi pare quello di ieri. La finestra è chiusa. Qui fa freddo anche se è luglio, e poi tira sempre un po' di vento. Lo guardo, mi guarda, almeno mi pare.

Non è facile esserne sicuro: ha due occhi simmetrici ed essendo di profilo con uno guarda me, con l'altro non so cosa veda.

C'è la baia, più in là il verde delle colline di Inverpolly, un parco naturale. E non so come faccia a metter a fuoco due cose contemporaneamente. Io non me ne preoccupo, né nel senso dell'analisi scientifica della visione, né della logica dei sentimenti di un gabbiano. Io mi gusto il toast con quel sapore forte del miele prodotto qui vicino.

Faccio finta che non ci sia. È lì fermo, forse mi guarda, altrimenti che ci sta a fare sul mio terrazzo?

L'uomo da queste parti è una discreta attrazione, ma non per un uccello che in un batter d'ali arriva al porto di Lochinver e lì qualche uomo si trova, ci vivono un centinaio di persone.

Non ho un granché da dirgli, non lo invito certo ad andarsene. Qualche volta gira la testa e allora entrambi gli oc-

chi sono da questa parte, e il suo interesse parrebbe essere tutto per me.

È un uccello che non ha niente da fare, come del resto non faccio nulla nemmeno io. Qui non ha senso correre e guardare l'orologio. Intendiamoci, per un gabbiano non c'è niente da fare nemmeno in città, anche se la tentazione di mettersi a correre perché tutti corrono è forte, come succede tra i ragazzi: se uno si mette a pisciare, lo fanno tutti.

Adesso ha anche fatto sparire una zampa. Si regge su una soltanto. Fa impressione perché sembra un veterano di guerra, e poi sostiene un bel po' di peso perché i gabbiani, lui è uno della specie grigia, sono belli grossi. Del resto non gli manca il cibo, il mare qui è pieno di pesci, basta buttare un amo con attaccato qualcosa e se ne porta a casa uno. No, io non vado a pescare, lo trovo noioso, ma potrei farlo poiché non ho null'altro da combinare, ma è proprio l'idea di occuparmi di qualcosa che mi disturba, poiché mi ricorda la città in cui se non fai avresti dovuto fare.

Se vuole stare lì faccia pure, qui non si danno permessi. Semmai l'avrei dovuto chiedere io ai gabbiani che a Inverkirkaig ci sono da sempre, mentre io sono arrivato da poco, e sono l'unico esemplare della mia specie. Vivo in questa casa sull'oceano. Non vedo il mare da lontano, ci sono dentro, eppure sto seduto, gustandomi questa mela rossa. La sbuccio, anche se è una sciocchezza, ma se non si fanno nemmeno le sciocchezze veramente un uomo sarebbe una statua, almeno qui. Immobile come talvolta sono le pecore o i cavalli che ho visto una domenica. Sembrano dormire in piedi, anche le vacche, quelle che danno la carne della Scozia, famosa perché squisita, ma anche perché qui c'era la mucca pazza da manicomio.

Al gabbiano devo sembrare proprio una statua, mentre lui vuole apparire come un ballerino, con quell'unica gambetta sottile che sostiene, secondo me, un peso di almeno sei-settecento grammi.

Fai quello che vuoi, stai pure sul terrazzo, ma per favore non lordare. Hai la fortuna di poterlo fare in volo, così ti puoi esercitare a tentare di colpire un punto, un obiettivo, come fanno i caccia americani, sempre in cerca di obiettivi

sensibili, dimenticando che l'unica cosa da fare sarebbe di colpire la voglia di colpire.

Adesso è tanto che sei lì e comincio a pensare male; non sarai mica un gabbiano a cui piacciono gli uomini? Non conosco nemmeno il tuo sesso, certo è stupido che abbia dato uno sguardo al sottopancia, non sei un toro, uno di quelli rossi o neri che qui si vedono sovente salendo sulle colline che stanno a fianco del mare.

Credo che tu voglia qualcosa da mangiare, ma potrebbe dipendere soltanto dalla mia mentalità umana che si sente gratificata a fare l'elemosina... Ma, senti, che te ne faresti di un pezzetto di toast quando lì in quell'acqua, che adesso è di un blu intenso, avresti già rimediato qualche granchietto, un serpentello di mare che è più tenero, anche se tu lo butti giù per la gola senza nemmeno gustarlo. A meno che non ti sembri più saporito ciò che ti viene dato senza nessuno sforzo.

Io non ti do niente, è meglio che tu lo sappia perché non desidero affatto stabilire una relazione con te che poi sarebbe guidata solo dal mangiare a uffa; saprebbe troppo di umano, di civiltà da cui me ne sono andato. Sono venuto a Inverkirkaig dove c'è solo natura e tu sei natura.

L'ho fissato a lungo perché volevo che fosse chiara la mia posizione, che non si aspetti nulla, e che non si inquieti per l'aspettativa delusa con il rischio di diventargli antipatico che vuol dire odioso.

Io qui voglio stare tranquillo, non deludere nessuno, ma nemmeno avere dei compiti e dei legami con un gabbiano che poi ogni mattino arriva per avere il toast magari spalmato di miele e bagnato in un po' di tè che però, mio caro, io prendo *nature* senza aggiunta di latte e senza nemmeno un granello di zucchero e tu, sono sicuro, lo vorresti dolce ed ecco che diventi un problema poiché dovrei comperare anche lo zucchero al villaggio. E così nasce una storia tra un uomo e un gabbiano, e se sei maschio allora siamo alla perversione e se sei una femmina sogni di generare una gabbianella. E rieccomi dentro la civiltà, preso dalla conquista per il sesso, e tu cominci a dire che non me la dai e

io mi sento frustrato, soffro e devo andare da uno psichiatra e questo ti manda in manicomio. A Inverkirkaig non arriva nessuno che ti dica «Lei è matto», e così sei sano sempre, purché non ti invaghisca di un gabbiano che credi femmina mentre è un travestito, un trans, e diventi matto anche senza psichiatri. Meglio guardare dall'altra finestra che dà sul prato e osservare le pecore oppure giungere con lo sguardo su quell'isoletta dove c'è una foca, e magari con una fetta di toast quella arriva su queste rocce e si adagia proprio davanti a casa, e ti tenta...

E se ti allontani dalla costa per scappare dai pensieri cattivi, allora girando disperato come il bardo Ossian per le montagne, trovi un cervo o una cerva della specie rossa e se va male una bella vacca, di quelle da postribolo, con quelle tette che fanno concorrenza alle prostitute nere del Ghana che si fanno tre uomini al colpo per tenere i prezzi giù e buttare fuori mercato le albanesi, che sono lente e vanno piano piano.

È meglio tornare al gabbiano e chiedergli chiaramente che cosa voglia.

L'ho guardato dolcemente e gli ho sorriso, anche se subito ho controllato la situazione per non buttarmi via. Lui non sorride, ecco un limite, ha sempre lo stesso sguardo fisso, freddo, e capisco che il sorriso sia una grande dotazione poiché ti permette di svelare un sentimento, ma anche di imbrogliare come in questo caso. Io gli voglio dire: caro, vai fuori dalle scatole, perché mi stai distraendo troppo.

Finita la mela mi prendo un caffè, non quella robbaccia che bevono da queste parti, un espresso, e me lo gusto guardando la baia con i gabbiani mentre volano in cielo oppure girano sull'acqua.

È proprio vero, le stesse cose da lontano acquistano molto più fascino, persino una madre o una moglie, quando non ci sono, si fanno gradevoli ed è come se ti richiamassero. Ma da Inverkirkaig non si torna facilmente, dovrei avere le ali. Vattene, ma quello non si muove. E in maniera imprevista, ha piantato anche l'altra zampa sul parapetto del terrazzo, e sbatte il becco contro il vetro in maniera poco gentile, come uno che credi stia bussando e invece butta giù la porta, poi-

ché è un soldato della forza multinazionale che ti invade la casa e ti ammazza per garantirti che non morirai in futuro: il principio della guerra preventiva.

Ho capito, vuoi da mangiare, ma devi arrangiarti poiché vivi in un luogo stupendo in cui con poca fatica e senza perdere dignità trovi da sopravvivere e alla grande. Certo ammazzando qualche pesciolino, o qualche granchio che trovi in bassa marea, e se mi permetti non sei affatto magro, anzi mi pari un po' in sovrappeso, vatti a pesare e poi guardati nello specchio d'acqua perché tra poco non ti alzi più in volo e sembrerai un maiale.

Faccio finta di nulla, e preparo il mio caffè, e dopo un po' per fortuna se ne va, a me sembrava incazzato, ma non lo posso dire con certezza perché ha la stessa espressione di quando è giunto sul terrazzo, di quando doveva essere pieno di fiducia, di fede nell'ottenere qualcosa.

Ma sei proprio cretino perché tra un pesciolino fresco e un pezzo di toast, sia pure con il miele d'erica e bagnato di tè, stai meglio con il pesce, comunque *de gustibus...* e io poi non voglio stabilire una relazione. Buongiorno, e per piacere ognuno al proprio posto.

Lo so, a Inverkirkaig un uomo non dovrebbe venire, ma io mi sento parte della natura e per questo non faccio nulla, come non ci fossi. Tu stai al tuo posto e niente atmosfera interculturale, sono contro questa mania di voler sempre mettere insieme, io voglio stare solo.

La libertà.

Forse tu non lo sai, ma devi evitare ogni tipo di legami, anche quelli che si mostrano piacevoli, rispettosi, arricchenti. Dopo un poco tutti diventano noiosi, pesanti, insopportabili e occorre liberarsene e non è facile perché l'altro sta lì anche se lo cacci via. E allora te ne vai tu. Dove? A Inverkirkaig, ma qui devi stare attento a non sostituire l'uomo con una pecora, con un cane, e lo sai che i pastori scozzesi sono veramente affascinanti, sanno obbedire come nessun altro. Si accucciano e, se non dai ordine di alzarsi, stanno fermi fino alla fine, alla morte.

Persino questa obbedienza stabilisce un legame. Lo schia-

vo dipende dal padrone, ma il padrone è altrettanto legato allo schiavo che, senza padrone, non percepirebbe la propria identità.

Libertà, caro mio, significa non avere nulla a che spartire con un gabbiano. Nemmeno la colazione del mattino.

Se accetti, subito si pone il quesito del perché non anche il pranzo e poi la cena e tu finiresti per essere sempre qua, e se non capiti finisce che mi preoccupa e guardo nel cielo e mi domando cosa mai ti sia successo, e allora chiamo altri gabbiani per avere notizie. È semplice farlo, basta buttare sulla terrazza un po' di pane tostato con il profumo del miele e vengono a squadroni e chiedo loro notizie, ma uno dice una cosa e un altro lo contraddice e chiedi precisazioni e li inviti a ritornare più informati e a poco a poco sei pieno di gabbiani che ti girano attorno anche se non vuoi più saperne. E se non gli dai da mangiare, non se ne vanno e stanno lì e aspettano e intanto si lustrano le penne, fanno i loro porci bisogni, e sporcano la terrazza di guano che puzza e tu, che esci a respirare l'aria buona dell'oceano, scivoli su una merda e ti sloghi una caviglia e, siccome qui non c'è nessuno non puoi certo sperare in una guardia medica. E a questo punto non puoi più nemmeno prepararti la colazione, hai finito il miele, sei giù di morale e i gabbiani non si vedono più anche se adesso pur di dimenticare quel clima di morte che ti circonda vedresti bene anche un serpente. Ma non viene nessuno e del resto non volevi vedere nessuno. Non sai fare niente e allora rischi di crepare e comunque hai perduto la libertà, perché se stai male la libertà si rompe.

2

*Nel penitenziario di massima sicurezza
di Los Talamos un giorno era entrato
un moscerino e fu un disastro*

La cella in cui si trovava Dom B non era a Inverkirkraig, ma nel penitenziario di massima sicurezza di Los Talamos. Erano pochi i detenuti e nessuno poteva mai conversare